

Prof. Pirozzi, come professionista e docente in materia di ADR, in questo delicato momento, soprattutto per il nostro Paese, di emergenza sanitaria e in considerazione di tutti i risvolti economico-sociali che quello che stiamo vivendo comporterà, pensa che una gestione del conflitto che porti a risoluzioni pacifiche, alternative al giudizio, possa trovare maggior spazio o, al contrario, sia destinato a cedere il passo?

“Innanzitutto, mi lasci dire che lo spirito di coesione sociale con cui noi Italiani abbiamo affrontato l'emergenza sanitaria, mi rende particolarmente orgoglioso.

Con grande resilienza, siamo stati in grado di adattarci e di re-inventarci nel difficile contesto in cui stiamo vivendo. Purtroppo, come tutti sappiamo, le conseguenze sul sistema economico-sociale sono e saranno pesantissime. E lo stesso vale anche per il sistema giudiziario. Oltre alla sospensione straordinaria dei termini processuali, infatti, stiamo anche assistendo ad una posticipazione generalizzata e indiscriminata delle udienze, per le quali, temo, gli organi giudicanti e le loro cancellerie non saranno pronti ad affrontare tutto il carico di lavoro che si è accumulato. Con queste premesse, e con particolare attenzione allo spirito di maggiore collaborazione che mi sembra si sia in qualche modo ingenerato nel tessuto sociale e commerciale, sono convinto che si possa re-interpretare anche la gestione delle criticità nei rapporti personali e contrattuali tra individui e tra società, implementando sempre di più il ricorso ai metodi di risoluzione delle controversie alternativi al giudizio.

Allo stato attuale, credo infatti che i vantaggi di far ricorso alle procedure *ADR* siano innegabili: veloce ed efficace risoluzione dei conflitti, snellimento del carico giudiziario, ampia possibilità per le parti controvertenti di preservare, o per lo meno, non danneggiare in maniera irrimediabile i rapporti commerciali in corso.

A ciò si aggiunga che il *favor* dell'ordinamento verso gli strumenti deflattivi del contenzioso è particolarmente tangibile se si guarda ai provvedimenti emanati dell'Esecutivo per far fronte agli effetti “distruttivi” della pandemia. Sono sicuro,

pertanto, che le *ADR* svolgeranno un ruolo fondamentale nella ripresa della nostra società e, allo stesso tempo, credo fortemente che assisteremo ad una crescita esponenziale dei procedimenti di mediazione e di negoziazione assistita nel futuro prossimo”.

Lei insegna sia alla American University of Rome sia alla Lumsa: quale è, se c'è, il gap tra l'Italia e il contesto internazionale, specialmente quello anglosassone, nell'attuazione di tecniche e principi della negoziazione e, più in generale, cosa si potrebbe fare di più?

“In primo luogo, occorre preliminarmente ricordare che lo sviluppo delle tecniche *ADR* deve farsi risalire alla fine degli anni Sessanta negli Stati Uniti, quando le corti americane erano sommerse da un numero impressionante di procedimenti giudiziari. Con la conseguenza che si assisté ad una drastica riduzione dell'efficienza nell'amministrazione della giustizia (c.d. “*litigation explosion*”).

Questa situazione portò il Congresso alla promulgazione dell'*Alternative Dispute Resolution Act*, stabilendo che tutte le Corti avrebbero dovuto elaborare un programma *ADR*. Sulla base di tale *corpus* normativo, ciascuna Corte, ora, può ordinare alle parti processuali di ricorrere ad una procedura non vincolante come la conciliazione. Ogni Corte, inoltre, deve fornire alle parti in causa la possibilità di ricorrere ad almeno una procedura di *ADR*: difatti, è previsto che il giudice debba assicurarsi che le parti prendano in considerazione la possibilità di far ricorso ad uno strumento di risoluzione della controversia alternativo al giudizio.

Per comprendere la portata rivoluzionaria di tali disposizioni, basti considerare che attualmente negli Stati Uniti la conciliazione è utilizzata quasi nel 60% delle cause iscritte nelle Corti Federali, soprattutto con riferimento alle controversie civili e commerciali. Senza considerare poi che più del 75% delle dispute vengono risolte ben prima che si paventi la possibilità di andare a processo.

Venendo alle differenze tra il sistema italiano e quello statunitense, prima tra tutte c'è inevitabilmente la resistenza al cambiamento: se infatti pensiamo che, in Italia, la disciplina della mediazione risale al 2010 e quella della negoziazione assistita al 2014, appare lampante il fatto che il nostro sistema si sia aperto al mondo *ADR* con un certo ritardo rispetto a quello statunitense.

Ad ogni buon conto, stando così le cose, mi sembra che anche l'Italia si sia saldamente inserita nel solco tracciato dagli strumenti di risoluzione delle dispute alternative al giudizio come strada maestra per definire in stragiudiziale le controversie in modo positivo e propositivo. Naturalmente, l'evoluzione del nostro Paese e il cambio di prospettiva in tale senso non avverranno nell'immediato; ci vorranno costanza e dedizione, soprattutto a partire dalla categoria dell'avvocatura che, allo stato attuale, mi sembra ancora piuttosto scettica sull'utilità degli strumenti *ADR*: una volta cambiata tale visione il resto verrà da sé”.

Da qualche anno, si occupa anche di organizzare una competizione tra Università in materia di conciliazione

“È da un po' di anni sono attivamente impegnato nel promuovere la cultura del 'saper negoziare', al fine di instillare nei miei studenti e non solo l'interesse verso la materia della negoziazione. In particolare, dal 2018 sono l'organizzatore della “*Italian Negotiation Competition*”, che è una gara di negoziazione tra Atenei italiani. Squadre di studenti (due per squadra) si confrontano, in lingua inglese, su un caso pratico per addivenire ad un accordo dinanzi ad un collegio giudicante composto da professionisti, docenti universitari ed esperti in materia di diritto commerciale e societario.

L'obiettivo della competizione è quello di promuovere un maggiore interesse verso la negoziazione e di fornire agli studenti gli strumenti per sviluppare competenze e abilità nell'ambito di transazioni e controversie internazionali. I partecipanti sono

chiamati ad affrontare e superare le difficoltà derivanti, in particolare, dalle differenze culturali tra i vari concorrenti, nonché a confrontarsi con i molteplici stili di negoziazione, con le limitazioni etiche, le norme sociali e le pratiche commerciali diffuse nei diversi Paesi. La competizione, inoltre, rappresenta un'importante occasione di incontro e di conoscenza tra studenti ed esponenti del mondo del diritto provenienti da tutto il mondo nonché un interessante veicolo di scambio universitario.

Quest'anno, purtroppo, abbiamo dovuto sospendere l'organizzazione dell'evento a causa delle tristemente note vicende, ma l'anno prossimo saremo ancora più determinati e convinti. Anche perché, sono sicuro che il cambio di mentalità che dovrebbe investire il nostro sistema per il corretto utilizzo dei metodi alternativi di risoluzione delle controversie debba interessare soprattutto i giovani studenti, che sono i protagonisti del prossimo futuro. Tra l'altro, la mia passione verso gli strumenti *ADR* mi ha portato ad approfondire e a consolidare la mia *expertise* in tali materie: infatti nello studio legale dove sono *partner* ho creato un dipartimento specifico in cui, insieme ad altri colleghi, mi occupo di tutte le varie forme di risoluzione delle controversie alternative al giudizio e, in particolare, di arbitrati commerciali nazionali ed internazionali. Nella stessa direzione, partecipo a seminari, eventi e master in Italia e all'estero in materia di procedimenti arbitrali dinnanzi *International Chamber of Commerce*, alla Camera Arbitrale di Milano e alla *London Court of International Arbitration*".